IL GIGANTE E IL BAMBINO

Atto unico in tre quadri ricavato dal racconto «Il gigante egoista» dello scrittore irlandese Oscar Wilde.

SCENARIO

Un grande giardino con sullo sfondo una casa antica signorile, quasi un palazzo. La scena si apre su questo giardino che prima è immerso nel buio della notte poi nella luce dell'alba, del mattino, del giorno pieno. Si sentono uccellini cantare.

C'è un albero grande al lato destro della scena e piccoli alberi che spuntano dalle quinte.

Leggera musica dolce e poi grida lontane di bambini che si avvicinano e finalmente bambini che entrano nel giardino. Tornano da scuola.

Primo quadro

PAOLO: "Questo è il più bel giardino del mondo. Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo."
SILVIA: "Qui si può giocare e saltare senza che nessuno ci rimproveri..."
ILARIA: "... e non ci sono pericoli!"

Intanto Alessandro e Stefania guardano dal basso nella chioma dell'albero grande.

ALESSANDRO: "Guardate, sono tornate le rondini!"
STEFANIA: "Hanno rioccupato il nido dell'anno scorso (*scrutando*) La mamma sta covando."
ILARIA (*su un'aiuola*): "E qui ci sono le margherite. E anche una viola, piccola piccola."
PAOLO: "E' un giardino bellissimo, ed è tutto nostro."
STEFANIA: "Tutto nostro, sì. Ma se torna il padrone del giardino, tu dici che ci lascerà giocare come ora?"
SILVIA: "Ma lui non torna. Mio padre ha detto che è via da molto tempo ormai. Da sette anni e sette anni sono tanti."
ALESSANDRO (*riscuotendosi*): "Adesso giochiamo, amici. Ci sono dei bellissimi nascondigli qua attorno. Giochiamo a nascondino."

Si alza una musichetta veloce. I bambini fanno la conta, mimando, per chi dovrà cercare i compagni e, mentre la musica continua a suonare, il bambino designato si gira verso l'albero per non vedere i compagni che corrono fuoriscena a nascondersi. La musica si affievolisce.

ALESSANDRO: "Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci. DIECI! Vengo?"

La musica si abbassa sempre di più, ma si sente nascere un altro rumore, sono passi cadenzati e minacciosi. Alessandro è sempre con la faccia girata verso il tronco dell'albero, quando sulla scena appare un uomo barbuto e gigantesco. Qualche istante di silenzio. Poi...

ALESSANDRO: "Vengo?"
GIGANTE (*con voce minacciosa*): "Che cosa succede qui?"
ALESSANDRO (*girandosi spaventato*): "Oh... scusi, signore, mi ha spaventato. Chi è lei?"
GIGANTE (*con la voce di prima*): "Ho chiesto che cosa sta succedendo."
ALESSANDRO: "Niente, signore, stiamo giocando."
GIGANTE: "Ah, giocando. State giocando senza il mio permesso."
ALESSANDRO: "II suo permesso, signore?"
GIGANTE: "Sì, il mio permesso. Perché questo giardino è mio. Hai capito, ragazzo? E' mio."
ALESSANDRO: "Mi scusi, signore, non lo sapevo. Ma adesso che lo so, signore, le vorrei chiedere il permesso di giocare nel suo giardino con i miei compagni."
GIGANTE: "Ha un gesto di impazienza e in quel momento entrano di corsa gli altri bambini."
STEFANIA: "Alessandro, ci siamo stancati di aspettare... (*vede il Gigante e si ferma*) Oh... scusi, signore.
GIGANTE (*con voce tonante*): "FUORI! VIA! Non voglio estranei nel mio giardino, fuori! I bambini scappano velocissimi."

GIGANTE (*muovendo grandi passi sulla scena*): “Non si può stare via sette anni che subito ne approfittano (*imitando la voce di Alessandro*) «Le vorrei chiedere il permesso di giocare nel suo giardino con i miei compagni». Mocciosi, straccioni, invadenti! Giocare nel mio giardino (*grida, guardando dalla parte dove sono usciti i bambini*). Ve la siete goduta, ma adesso basta. Il padrone del giardino è tornato, è finita la festa (*si guarda in giro, tasta il terreno con i piedi, tocca la corteccia degli alberi*). Guarda... guarda. Segni di piedi dappertutto, rami spezzati, foglie strappate (*rigirandosi verso l’uscita*). E’ finita la festa, manigoldi!
Si dirige verso la casa, spinge la porta, entra. Si sente armeggiare all’interno, poi il Gigante esce con dei mattoni, si porta su un lato della scena e inizia a costruire un muro, che però non si vedrà.
GIGANTE (*mentre lavora*): “Ecco qua. Un. bel muro robusto e nessuno potrà più entrare. Gliela faccio vedere io «giocare nel suo giardino».”

Continua a borbottare e a mettere un mattone sopra l'altro, mentre lentamente le luci si abbassano, il giorno se ne va, viene la notte. Si chiude brevemente il sipario.

Secondo quadro
Il sipario si riapre sul giardino tutto cambiato: coperto di neve, con gli alberi senza foglie e senza fiori, deserto, triste, in fondo, seduto malinconicamente alla finestra della casa, in giacca da camera, il Gigante guarda fuori.
In lontananza si sentono cantare gli uccelli come se fosse primavera.
Per un ragionevole spazio di tempo suona una musica un po’ malinconica (Chopin) poi si fa silenzio.

GIGANTE: “È strano, l’inverno è passato da ormai tanto tempo, eppure la primavera non è ancora arrivata. E’ strano... (*si sente più vicino il canto degli uccellini*). Ecco, si direbbe che fuori da questo giardino, aldilà dei muro, la primavera sia arrivata. Gii uccelli cantano e viene anche, da oltre il muro, un profumo di rose. Oh... guarda, c’è un buco nel muro (*osserva fuori scena*) e sporge un ramo di rose. E’ strano, solo in questo giardino è ancora inverno.

Si sente un bisbigliare di bambini.

«Dài, entra, ci passi». «Su, svelto, piano piano...». «Non fare rumore, attento». «Vieni, ci passi anche tu». «Il buco è grande, ma bisogna passare uno alla volta...».

Sulla scena arrivano carponi, come uscendo da un buco, i cinque bambini: ilaria, Alessandro, Paolo, Silvia, Stefania. Non vedono il Gigante alla finestra.

PAOLO: “Ma qui è ancora inverno!”
ILARIA: “È vero, c’è la neve!”
STEFANIA: “E non ci sono fiori.”
ALESSANDRO: “E non ci sono uccelli.”
SILVIA: “Poveri alberi, avranno freddo, scaldiamoli.”

Ogni bambino si arrampica su un albero e si siede in mezzo ai rami che si aprono e mostrano fiori e foglie.
Musica (Primavera di Vivaldi).
Il Gigante guarda stupito.
Dalla parte opposta entra un Bambino piccolissimo e grazioso, vestito di una sola carnicina bianca, con i piedi nudi. Cammina in mezzo alla neve e anche lui vorrebbe salire sull’ultimo albero, quello grande, ma non ci arriva.

GIGANTE (*a voce alta*): “Che egoista sono stato. Ecco perché la primavera non arriva nel mio giardino. Volevo godermi questo luogo tutto da solo. Che egoista!”

Si alza, apre la porta della sua casa e si dirige verso il bambino piccolo, mentre i cinque bambini sull’albero lo guardano terrorizzati. Il Gigante si avvicina al Bambino vestito di bianco, lo solleva, lo guarda negli occhi

e lo fa sedere sull'albero. Subito l'albero fiorisce e si illumina, mentre il Bambino in silenzio abbraccia il Gigante e gli appoggia la testolina sui capelli grigi. Musica.
Intanto i bambini scendono dagli alberi e scappano via. Alla loro uscita gli alberi si ripiegano di nuovo, escluso quello del Bambino, e ritorna l'inverno.

GIGANTE (*si avvicina alla quinta da dove sono fuggiti i bambini e chiama*): "Bambini, potete tornare, questo d'ora in poi sarà il vostro giardino."

Tutto si illumina di mille colorì, gli uccelli cantano, i fiori si riaprono. / bambini ritornano timidamente.

PAOLO (*avvicinandosi al Gigante*): "Signore, vuoi giocare con noi a nascondino?"
GIGANTE (*burbero ma buono*): "Spero di ricordarmi come si fa."
PAOLO: "Te lo spiego io."

Prende il Gigante per mano, lo porta sotto l'albero grande e mima la spiegazione. Intanto, senza farsi troppo notare, il Bambino piccolissimo scende dall'albero e se ne va. Finita la spiegazione del gioco, il Gigante si appoggia con la faccia all'albero e i bambini vanno a nascondersi.

GIGANTE: "Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci. VENGO?"
BAMBINI (in coro): "…"
GIGANTE (*esce*).

La scena rimane vuota. Si sente correre, gridare allegramente. «Scappa...» «corri» «vieni...» «ti ho preso...» «vi ho presi, vi ho presi!». Il giardino resta vuoto, ma splendente di luce. Riprende la musica di Vivaldi. Poi piano piano la luce si affievolisce, viene la sera. Ritorna il Gigante che saluta in lontananza i bambini che se ne vanno.

GIGANTE: "Arrivederci, bambini, vi aspetto domani, vi aspetto sempre."
BAMBINI (*in coro fuori scena*): "Ciao, signore. Ciao ciao, a domani."
GIGANTE (*va verso l'albero dove aveva messo il Bambino piccolino*): "Tu sei piccolo, non sai scendere dall'albero, scusami se ti ho lasciato solo (*guarda bene, ma il Bambino non c'è più*). Bambino, dove sei? Bambino! (*lo cerca in giro per il giardino, chiamandolo*) E' sparito, non c'è più. Se n'è andato. Eppure io non l'ho aiutato a scendere dall'albero."

Il Gigante cerca intorno il bambino, mentre si chiude il sipario.

Terzo quadro
Stessa scena, giardino e bambini. Gli stessi attori ma vestiti diversamente che giocano a nascondino,
Il gigante, molto vecchio, guarda dalla finestra.

GIGANTE: "Bambini, potete venire un momento sotto la mia finestra?"
PAOLO: "Sì, signore" (*vanno tutti*).
GIGANTE: "Tanti anni fa, dei bambini come voi giocavano nel mio giardino. A un tratto fra loro è apparso un Bambino sconosciuto piccolo, biondo, vestito solamente di una carnicina bianca. Ma l'ho visto solo io e solo quel giorno. Nessuno mi ha più dato notizie di lui. Voi l'avete per caso visto, qualche volta, un bambino così?"
SILVIA: "No, signore, io non l'ho mai visto."
GLI ALTRI: "Nemmeno noi, signore."
GIGANTE: "Grazie, bambini, grazie. Ma adesso andate a casa, è tardi, non bisogna far stare in pensiero il papà e la mamma."
BAMBINI: "Buonanotte, signore, a domani."

I bambini escono, momento di silenzio con musica. Poi il Gigante parla da solo a voce alta.

GIGANTE: “Quel bambino lo l’ho visto davvero. Era luminoso, sorrideva, eppure aveva gli occhi pieni di lacrime. Mi ha stretto le braccine attorno al collo quando l’ho messo sull’albero e io ho sentito subito di volergli molto bene. E’ stato lui a sciogliere il mio cuore duro ed egoista. Sono passati tanti anni, ma io quel Bambino continuo ad amarlo più di qualsiasi altro (pausa di silenzio). Bambino mio, dove sei?”

Si alza una musica dolce e lenta. Il giardino si fa più luminoso.

BAMBINO: “Entra silenzioso, non visto, e si siede sotto l’albero. La musica termina.”
GIGANTE (*ripete*): “Bambino mio, dove sei?”
BAMBINO: “Sono qui.”

L'angolo del giardino ora è più fiorito.

GIGANTE (*alzandosi di scatto*): “Bambino sei tu, sei tornato! (Si alza e corre giù. Quando è di fronte al Bambino, si ferma come spaventato e qui grida, pieno di collera) Chi è stato? Chi ti ha ferito le mani e i piedi? Chi ti ha fatto sanguinare latrante? Ci sono delle spine sulla tua testolina. Chi è stato? Dimmelo. Che io possa andare da lui, scovarlo e ucciderlo per vendicarti.”

Pausa di silenzio. Il Bambino mette le sue braccia intorno al collo del Gigante e lo abbraccia stretto stretto.

BAMBINO (*staccandosi dall’abbraccio*): “No, non devi uccidere nessuno.”
GIGANTE: “Ma perché, perché allora ti hanno ferito, perché ti hanno messo chiodi nelle mani e nei piedi?”
BAMBINO: “Ascoltami, ti prego. Queste ferite che tu vedi nelle mie mani e nei miei piedi, queste spine che tu vedi sui mio capo, sono segni del mio amore.”

M*usica, il Gigante guarda il Bambino e non osa toccarlo.*

GIGANTE (*con voce bassa, emozionata*): “Ma tu chi sei, Bambino mio?”

Pausa di silenzio sottolineata da una musica lontana.

BAMBINO (*abbracciandolo e rifugiandosi nelle sue braccia*): “Tu mi hai lasciato giocare nel tuo giardino, ricordi? lo ti porterò oggi stesso con me, in Paradiso.”

Se ne vanno, per mano, escono dalia scena.
Si chiude brevemente il sipario e si riapre con una melodia di Chopin.
E’ giorno e il Gigante è disteso sotto l’albero ricoperto di fiori bianchi. La musica si alza sempre di più. Si sentono voci di bambini che giocano.

CALA IL SIPARIO